

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 8,27-35)

In quel tempo, ²⁷Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.

³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Gesù fa come un'indagine su sé stesso, sulla sua persona, sulla sua missione, domandando ai suoi discepoli cosa pensa la gente di lui.

Ne emerge che la gente ha un'idea diversa su Cristo: chi pensa che sia Giovanni Battista, chi uno dei profeti, chi Elia. Ma, in fondo, tutti questi personaggi descritti hanno in comune un aspetto: erano considerati come coloro che avrebbero dovuto restaurare il regno di Davide, portare un rinnovamento per Israele. Nel cuore delle persone c'era come una speranza, l'attesa del Messia che, finalmente, potesse liberare il popolo dal potere dei romani.

Su questa idea Gesù ripone la stessa domanda, ma chiedendo ai discepoli cosa pensassero su di lui. Pietro fa la sua confessione e risponde: *«Tu sei il Cristo»*, che significa l'Unto, il Messia. La confessione di Pietro è giusta, collima anche con le attese della gente, con la differenza che la liberazione del popolo non è un affare politico e militare, bensì una liberazione interiore dell'uomo, dal dominio del male e del peccato.

Un altro aspetto importante emerge dal vangelo di oggi: non basta una sola confessione su Cristo per essere garantiti da una fede sicura. La fede in Cristo ha sempre bisogno della luce della grazia che, non solo fa riconoscere la verità su Cristo ma fa, anche, accogliere tutte le altre verità su di lui.

Noi potremmo credere tante cose su Gesù: la sua natura divina, la sua missione, parlare del suo insegnamento, della sua risurrezione e così via. Ma tutte queste singole verità non ci garantiscono di avere una fede autentica e globale su di lui. Occorre la grazia divina che ci faccia avvertire, come nostra, la stessa vita e le stesse scelte di Cristo. È come dire: *“Ciò che Gesù ha fatto e ha detto, io l'accolgo come stile della mia vita”*.

Ecco la ragione per cui Pietro, nonostante la sua confessione su Cristo, non accetta che la sua sorte sia essere quella di morire. Il riconoscimento su Gesù non coincide con la volontà di fare propria la sorte del Messia.

Questo deve far riflettere anche noi; potremmo incorrere nello stesso errore di Pietro, e cioè accettare una fede che mette in risalto la verità sul Cristo ma poi non si accoglie questa verità come fondamento e stile della nostra esistenza. È come credere ad un personaggio storico, ad una persona capace di tante cose, ma non tocca minimamente la nostra vita e noi continueremo a fare secondo la nostra volontà e non la sua.

La fede in Gesù è conformazione piena dei nostri pensieri alla sua volontà.